



Il contributo della cartografia partecipativa alla valorizzazione del territorio e alla tutela dei valori paesaggistici. Il caso del Parco degli Acquadotti a Roma

The Role of Participatory Cartography to the Enhancement of the Places and the Safeguarding of Landscape Values. The Aqueducts Park's Case Study in Rome

Lorenzo Dolfi¹, Cristiano Tancredi²

¹Dipartimento di Studi Umanistici, Università del Piemonte Orientale, Italia

²Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Sapienza Università di Roma, Italia

E-mail: lorenzo.dolfi@uniupo.it; cristiano.tancredi@uniroma1.it

This article has been accepted for publication and undergone full peer review but has not been through the copyediting, typesetting, pagination and proofreading process, which may lead to differences between this version and the Version of Record.

Questo articolo è stato accettato per la pubblicazione e ha completato l'intero processo di revisione paritaria, ma non ha ancora attraversato le fasi di preparazione per la stampa, impaginazione, numerazione delle pagine e correzione di bozze, il che potrebbe comportare differenze tra questa versione e la versione definitiva.

Accepted: 2023-09-26 | DOI: 10.36253/bsgi-7455

Please cite this article as:

Dolfi, L., Tancredi, C. (2023). Il contributo della cartografia partecipativa alla valorizzazione del territorio e alla tutela dei valori paesaggistici. Il caso del Parco degli Acquadotti a Roma. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Just Accepted.

Il contributo della cartografia partecipativa alla valorizzazione del territorio e alla tutela dei valori paesaggistici. Il caso del Parco degli Acquedotti a Roma

The Role of Participatory Cartography to the Enhancement of the Places and the Safeguarding of Landscape Values. The Aqueducts Park's Case Study in Rome

LORENZO DOLFI¹, CRISTIANO TANCREDI²

¹ *Dipartimento di Studi Umanistici, Università del Piemonte Orientale, Italia*

² *Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Sapienza Università di Roma, Italia*

E-mail: lorenzo.dolfi@uniupo.it; cristiano.tancredi@uniroma1.it

Abstract. This work is the result of two years of research and fieldwork in the Appia Antica Park in Rome, based on the participatory processes that have stratified over time in the area, contributing to dynamics of re-signification. Using the modern cartographic instruments, this contribution aims to hypothesise future scenarios for the protection of the landscape in its natural, historical, cultural and identitarian components. The results obtained have highlighted links and conflicts between local communities and institutions. Furthermore, it allowed to analyze the main research about participatory practices, connecting them with the reflections about the use of cartography to systematise local knowledge, to hypothesize a management of common goods in the Aqueducts area.

Keywords: Participatory mapping, Territorialisation, Common goods

Riassunto. Questo contributo esprime i primi risultati di un'attività di ricerca e lavoro sul campo di oltre due anni nel contesto del Parco dell'Appia Antica a Roma, che ha alla base della sua genesi i processi partecipativi che si sono nel tempo stratificati nell'area, contribuendo a dinamiche di significazione ri-significazione. Traducendo questa dialettica trasformativa attraverso i moderni strumenti cartografici a disposizione delle scienze del territorio, il presente contributo ha l'obiettivo di ipotizzare futuri scenari per la tutela del paesaggio nelle sue componenti naturali, storiche, culturali e identitarie. I risultati ottenuti hanno consentito in primo luogo di far emergere i legami e le conflittualità, latenti o esplicite, tra le comunità locali e le istituzioni. In secondo luogo, hanno permesso di passare in rassegna i principali filoni di ricerca nell'ambito delle pratiche partecipative, coniugandoli con le riflessioni maturate circa l'utilizzo della cartografia per la messa a sistema dei saperi locali. Tali risultati hanno consentito di connettere la ricerca scientifica alla società civile, mirando a formulare ipotesi di innovazione sociale, imperniata su una risorsa ambientale e culturale strategica come l'area degli Acquedotti.

Parole chiave: Cartografia partecipativa, Territorializzazione, Beni comuni

For Italian evaluation purposes: Lorenzo Dolfi take responsibility for sections 1, 2 and 3, and Cristiano Tancredi for sections 4 and 5.

1. Introduzione

L'esigenza di diffondere una più radicata coscienza del territorio pone la necessità di ripensare il ruolo che la cartografia può assolvere non solo in merito alle funzioni di sintesi empirica dei fenomeni spaziali, ma anche come strumento simultaneo ad azioni di gestione e valorizzazione del patrimonio culturale in un dato contesto geografico, nonché ai processi di territorializzazione. Tale necessità nasce dal confronto quotidiano con una città che, sebbene sospesa in una dicotomia antico-moderno che rende complessi i processi di pianificazione del territorio, muta costantemente il proprio volto anche con iniziative che esplicitano quella sussidiarietà orizzontale alla base delle azioni *bottom-up* (Cellamare 2011; Cellamare 2014). Queste riflessioni scaturiscono da un'attività di ricerca-azione sul campo di oltre due anni nell'area del Parco dell'Appia Antica a Roma, iniziata con un lavoro di tesi di laurea magistrale in Gestione e valorizzazione del territorio.

Il palinsesto paesaggistico dell'area degli Acquedotti è contraddistinto dalla sedimentazione di eterogenei componenti che, declinandosi in valori archeologici e naturalistici, configurano rappresentazioni inedite che vanno manifestandosi attraverso le storie di vita dei protagonisti che vivono e hanno vissuto questo luogo, quasi come ad incarnare e a esplicitare morfogeneticamente il *Genius Loci* (Rossi 1966; Norberg-Schulz 1979).

Attraverso una lettura diacronica e sincronica di questo ambito territoriale, condotta con l'ausilio dei numerosi strumenti interpretativi di cui la geografia dispone, è possibile notare come quei processi di territorializzazione, che traducono in luoghi carichi di significati spazi che ne sono privi, siano stati e siano tuttora un elemento imprescindibile per le trasformazioni che hanno sinora connotato la città di Roma (Ferrarotti 1979; Tocci 2020). Le energie trasformative che ne sono all'origine, troppo spesso relegate dalle istituzioni a una dimensione di informalità, possono e devono essere affrontate epistemologicamente con consapevolezza senza imbrigliare, né tanto meno eterodirigere le "arterie" attraverso le quali esse scorrono. Le nuove realtà territoriali che emergono dai processi di significazione o ri-significazione dei luoghi e da conflittualità più o meno espresse, costituiscono il sostrato di quella che sarà la città del futuro. Una dimensione urbana che non dovrà più essere composta da spazi ipertrofici e attraversati ma da comunità locali, che rappresentano l'unità fondamentale dell'analisi geografica e urbanistica. Pertanto, diverrà fondamentale l'azione volta a ricostruire tutti quei processi partecipativi che hanno interessato e definito quartieri, parchi, piazze e i luoghi della prossimità e della socialità, oltre a recuperare quel legame spezzato tra il pianificatore, il *Genius Loci* e l'abitante. A partire da un'analisi degli elementi che costituiscono l'odierna Area degli Acquedotti, il presente contributo ricostruisce le vicende legate ai processi partecipativi individuandone le peculiarità per ipotizzare quelli che potrebbero essere gli scenari di sviluppo futuri. Le comunità locali e l'approccio territorialista (Magnaghi 2010a; 2010b; 2014; 2019; 2020) derivante dal loro studio, per chi scrive, possono rappresentare una chiave di lettura in grado di favorire l'interpretazione delle dinamiche di un mondo in rapida evoluzione, che presenta scenari sempre più inediti anche a causa della crisi climatica, ambientale ed energetica in atto.

2. Cartografia e identità territoriale: inquadramento teorico e obiettivi di ricerca per un approccio transcalare alle mappe di comunità.

Il presente lavoro sottolinea il fondamentale contributo della cartografia a un possibile percorso di ricerca-azione che, attraverso una prospettiva transcalare, tenga conto delle istanze degli attori territoriali. Un'azione che si intende spiegare attraverso un approccio interdisciplinare che consenta di porre in evidenza la relazione tra rappresentazione cartografica, *Genius loci* e identità locale. La carta geografica diviene in questo contesto espressione della dialettica territoriale. In altre parole, esprime l'incontro-scontro, in termini hegeliani, di due fenomeni che possono sembrare apparentemente antitetici: da un lato la rigorosità scientifica data dal potenziamento dei

mezzi di rappresentazione; dall'altro le comunità che stanno tornando ad essere centrali per la costruzione di rappresentazioni collettive in quanto depositarie di saperi locali. Avendo passato in rassegna i principali filoni teorici che attribuiscono alla cartografia varie funzioni, l'approccio di chi scrive prende spunto da quelle riflessioni che vedono nelle rappresentazioni spaziali un veicolo per favorire l'*empowerment* territoriale (Lévy 2007; Casti 2013; Turco 2016; Burini 2016; 2020). In questa prospettiva, la cartografia partecipata, "se realizzata in seguito ad uno studio dell'organizzazione territoriale della comunità che vive nel contesto rappresentato, è in grado di rendere note sia le potenzialità sia le criticità del territorio e di creare una piattaforma di confronto tra gli attori implicati nella sua progettazione" (Burini 2016, 12). Quindi, la cartografia permette il recupero del valore sociale e culturale del territorio e della trasparenza con cui si realizza il processo cartografico, sfruttando al tempo stesso le opportunità offerte dalle geotecnologie (Casti 2010; 2013; Burini 2020).

Le mappe di comunità finalizzano la partecipazione alla costruzione di auto-rappresentazioni del patrimonio identitario di un territorio (Magnaghi 2010a) e ciò vale tanto più per un ambito come quello dell'area degli Acquedotti, il cui palinsesto paesaggistico si presenta come un indissolubile connubio tra patrimonio archeologico ed equilibrio ecosistemico connaturato dalle comunità che nel corso degli anni vi si sono insediate, innescando processi di territorializzazione. Ognuna di queste comunità ha lasciato tracce ben visibili che si possono individuare tanto nella memoria storica, quanto nelle configurazioni del territorio (Turco 2016), la cui stratificazione ne favorisce l'interpretazione diacronica. Avvalendosi di specifici strumenti di indagine, tra cui la realizzazione di cartografia in ambiente GIS, interviste semi-strutturate, la raccolta e lo studio di fonti bibliografiche, la consultazione degli strumenti di pianificazione del Parco, è stato possibile far emergere le conflittualità (Cellamare 2011) radicate in queste forme socio-spaziali.

Nelle imprevedibili articolazioni delle politiche che si stanno sviluppando a seguito della crisi del neoliberalismo (Becattini 2015; Chomsky 2016), vanno delineandosi nuovi approcci e rinnovate progettualità, orientate a valorizzare l'interazione sinergica tra la collettività, le istituzioni e le identità culturali dei luoghi, riconfigurando spazi che avranno bisogno giocoforza anche delle mappe di comunità per essere descritti.

Il contesto di riferimento da cui si sono generate le prime esperienze di realizzazione di mappe di comunità si può individuare in Gran Bretagna, sulla scorta dell'attività, all'inizio degli anni Ottanta, dell'associazione ambientalista Common Ground. Questa introdusse il concetto di *Local Distinctivness*, teso a decodificare i tratti peculiari dei luoghi rintracciabili negli elementi materiali e immateriali (Madau 2015; Perkins 2007; Boella et al. 2017; Panek, Netek 2019).

Nel 1985 venne lanciato il progetto Parish Maps, ovvero le mappe di parrocchia, con l'obiettivo di incoraggiare le comunità locali a spazializzare quel che ritengono di valore (Clifford 1996; Clifford et al. 2006, 3). In ambito internazionale l'applicazione delle prime esperienze strutturate di cartografia partecipativa, è quella connessa alla gestione del territorio da parte delle comunità rurali dei paesi in via di sviluppo (Chambers 2006). Tale iniziativa si impose quale archetipo, in Italia, negli anni Duemila nell'ambito delle esperienze ecomuseali promosse dalla Regione Piemonte; secondo le direttive della Convenzione europea del paesaggio, ha visto poi ulteriori applicazioni nella costruzione delle linee dei piani paesaggistici regionali (Boella et al. 2017; Madau 2015), con l'utilizzo delle mappe di comunità tese a promuovere il ruolo degli abitanti nella costruzione di mappe capaci di rappresentare in maniera comunicabile e significativa, attraverso tecniche anche informali, lo spazio vissuto di propria pertinenza, l'ambito territoriale della propria quotidianità, compatibilmente con i valori patrimoniali ambientali, paesaggistici e territoriali, propri della comunità locale (Magnaghi 2010, 8).

3. Il contesto territoriale

Il Parco dell'Appia Antica, istituito con Legge Regionale nel 1988¹, è compreso nei Comuni di Roma (settore sud-orientale dell'area urbana), Marino e Ciampino. Il suo territorio, che si estende in direzione NW-SE, segue la storica arteria stradale dell'Appia Antica. Ricadendo all'interno di un contesto dove persistono quartieri densamente abitati esso costituisce un vero e proprio corridoio verde che connette il centro della Capitale con i Colli Albani, mostrando tratti residuali di Agro Romano dall'elevato valore paesaggistico, storico, naturalistico e archeologico (Canina 1853; 1856; Olivieri et al. 1984; Ashby 1991). A seguito dell'ampliamento del 2018², la sua estensione è di circa 4.580 ettari, che ne fanno il secondo parco urbano più grande d'Europa dopo il Parco della Serra di Collserola a Barcellona³. La gestione di questo ambito territoriale è demandata sul piano istituzionale a due soggetti amministrativi: oltre al già citato Parco Regionale dell'Appia Antica istituito nel 1988 con scopi di tutela ambientale, anche al Parco Archeologico dell'Appia Antica nato nel 2019 nell'ambito della riorganizzazione del MiBACT⁴. Comprende l'area archeologica della via Latina, la valle della Caffarella, la tenuta di Tormarancia, la tenuta Farnesiana, le aree di Falcognana e del Divino Amore, i primi 16 km della via Appia Antica e infine i 240 ettari dell'Area degli Acquedotti. Quest'ultima, compresa nei confini dell'attuale VII Municipio di Roma, è delimitata da via delle Capannelle, via Appia Nuova, via Lemonia e via del Quadraro (Fig. 1).

¹ La norma alla quale si fa riferimento è la Legge Regionale n. 66 del 10 novembre 1988, che istituisce il “Parco Regionale suburbano dell'Appia Antica”.

² L.R. 22 ottobre 2018 n.7 “Disposizioni per la semplificazione e lo sviluppo regionale” Art.7 Modifica della perimetrazione del Parco regionale dell'Appia Antica.

³ Istituito nel 1987 allo scopo di preservare la biodiversità e la ricchezza ecologica della catena montuosa della Serra de Collserola, questo parco ha una superficie di oltre 8.500 ha. e la sua gestione è demandata, oltre che alla Deputazione di Barcellona, ai nove comuni che ricadono entro i suoi confini: Barcellona, Cerdanyola del Vallès, Esplugues de Llobregat, Molins de Rei, Montcada i Reixac, El Papiol, Sant Cugat del Vallès, Sant Feliu de Llobregat e Sant Just Desvern. Fonte: <https://parcnaturalcollserola.cat/>

⁴ La riforma degli organi del Ministero dei Beni Culturali (attualmente Ministero della Cultura, MiC) ha visto il seguente iter: (DM 44/2016, DM 198/2016 e DPCM 169/2019). Tra le numerose novità introdotte, in ragione della rilevanza dei luoghi e delle loro potenzialità di sviluppo, vi è il ripristino dell'autonomia anche del Parco archeologico dell'Appia Antica. Fonte: <https://www.lazio.beniculturali.it/>. Il Parco Archeologico, Istituto dotato di autonomia amministrativa e scientifica, ha l'obiettivo di promuovere i territori prospicienti l'Appia Antica e altri complessi archeologico-paesaggistici; il suo perimetro coincide con quello del Parco Regionale dell'Appia Antica, che concorre alla valorizzazione dello stesso territorio. oltre a gestire le proprietà demaniali lungo l'Appia Antica dal civico 195 a Frattocchie, tutela il complesso degli Acquedotti, il Parco delle Tombe della via Latina, l'Antiquarium di Lucrezia Romana e la Villa dei Sette Bassi.



Figura 1. L'area degli Acquedotti e Tor Fiscale. Fonte: elaborazione degli Autori, 2023.

Il Parco degli Acquedotti, in continuità geografica e gestionale con il Parco Regionale dell'Appia Antica, rappresenta uno dei polmoni verdi del quadrante sud-est di Roma. Il suo nome deriva dalla presenza dei resti di un sistema idrico che comprendeva sei acquedotti di epoca romana, ossia la maggior parte degli undici in totale, che rifornivano l'Urbe di acque: Anio Vetus (sotterraneo), Marcia, Tepula, Iulia, Claudio e Anio Novus, questi ultimi sovrapposti l'uno sull'altro (Fig. 2). Ad essi si aggiunse in epoca rinascimentale l'acquedotto Felice. La concentrazione *in loco* di simili strutture idriche è ascrivibile alle caratteristiche del terreno che favorivano il mantenimento dell'adeguata pendenza dei condotti.

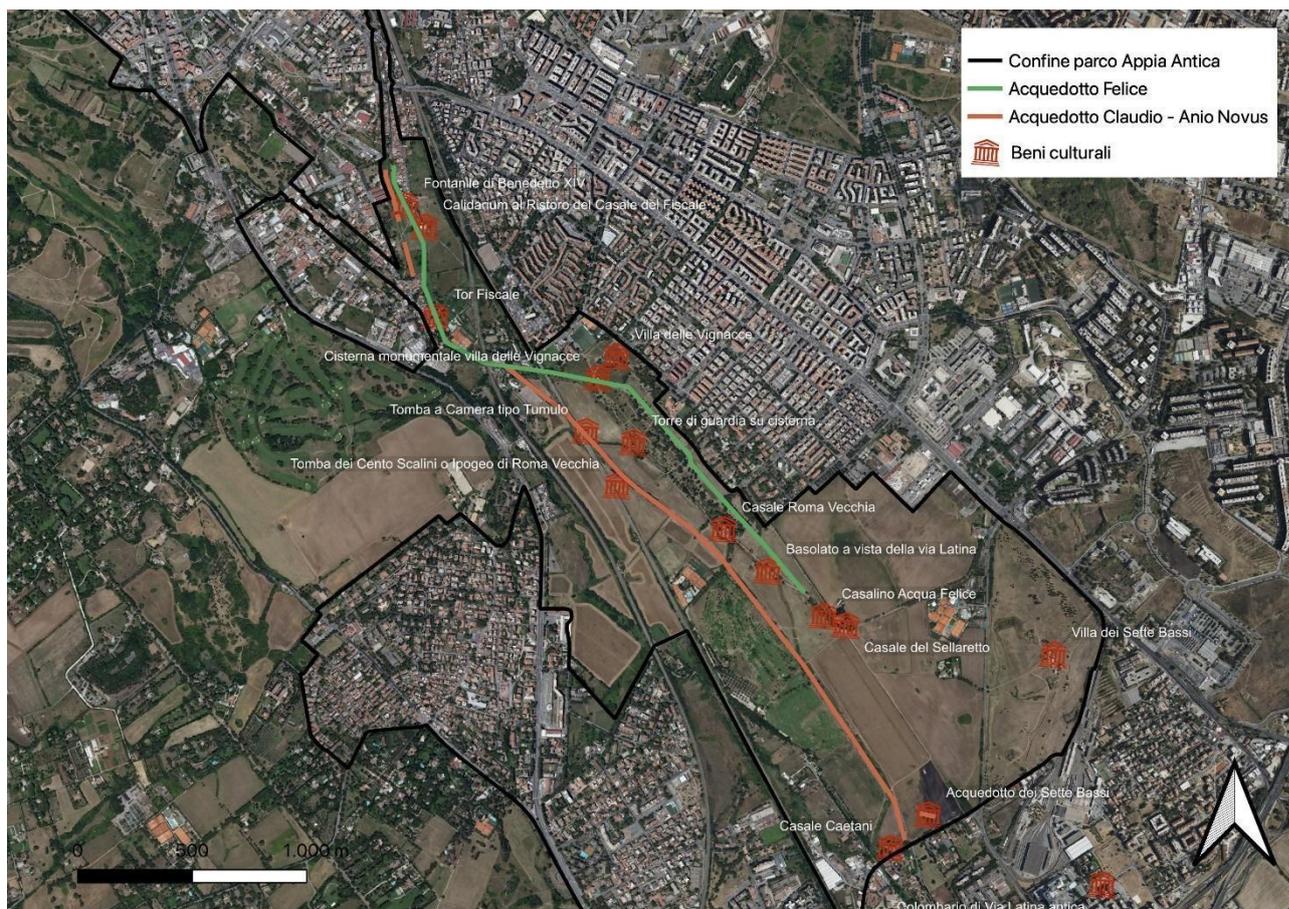


Figura 2. Acquedotti ed elementi archeologici. Fonte: elaborazione degli Autori, 2023.

Sebbene le vicende legate alla tutela del territorio prospiciente alla via Appia Antica si possano collocare nel quadro delle vicende degli esordi della disciplina di tutela del paesaggio in Italia (Quilici 2008), fu agli inizi degli anni Cinquanta del secolo scorso che anche le istituzioni iniziarono a porre la propria attenzione a possibili strategie di tutela di quel lacerto di Campagna Romana. Nel 1953 Antonio Cederna pubblicò sulla rivista “Il Mondo” una serie di articoli in cui denunciava la situazione di degrado connessa alla speculazione edilizia e immobiliare⁵; a questi seguì, negli anni immediatamente successivi, la mobilitazione di un gruppo di intellettuali che promosse e sottoscrisse un appello nel 1954 per premere affinché le amministrazioni locali favorissero la redazione di un piano di tutela paesistica⁶. Questa istanza venne recepita nello stesso anno con una proposta di legge per il recupero totale dell’Appia Antica, a firma di una commissione parlamentare composta anche da Ugo La Malfa e Umberto Zanotti Bianco, che avevano sottoscritto l’appello pochi mesi prima. Ciò condusse a una rinnovata sensibilità che si esplicò anche negli anni successivi con altre iniziative legislative e normative.

Difatti, in seguito la zona venne destinata a verde pubblico dal Piano Regolatore del 1965⁷; fu poi liberata negli anni Settanta dalle baracche addossate all’acquedotto Felice. Tuttavia, nonostante la Sovrintendenza avesse provveduto ai restauri, il Parco rimase in uno stato di abbandono che

⁵ Questi articoli uscirono sotto il nome di “I gangster dell’Appia Antica” e connotarono un’intensa attività editoriale e divulgativa dell’autore, che proseguì fino al 1956. I suoi contributi, in seguito vennero raccolti in una pubblicazione postuma del 1997 dal titolo *Storia moderna dell’Appia Antica. 1950-1996: dai gangster dell’Appia al parco di carta*, curata da Giuseppe Cederna.

⁶ L’appello venne firmato da quindici esponenti del mondo culturale e intellettuale, tra cui figuravano Corrado Alvaro, Riccardo Bacchelli, Vitaliano Brancati, Elena Croce, Ugo La Malfa, Alberto Moravia, Ignazio Silone, M. Valgimigli, Umberto Zanotti Bianco. Per un quadro completo della questione si veda: <https://www.archiviocederna.it/cederna-web/scheda/archivio/IT-SSBA-RM-AS00132-00400/Appia-Antica.html>

⁷ Adottato con dal Consiglio Comunale con deliberazione n. 614 del 18 dicembre 1962.

favori l'emergere di nuove strutture informali.

Alla fine degli anni Ottanta, per fronteggiare il rischio della speculazione edilizia e porre rimedio allo stato di degrado in cui versava questo territorio, alcuni cittadini si riunirono in comitati e, sotto la spinta di diversi intellettuali dell'epoca, contribuirono al processo di annessione dell'Area degli Acquedotti al Parco Regionale dell'Appia Antica (Cederna 1965; 1997).

Il paesaggio, nelle sue componenti fisiche, è legato alle attività eruttive del Vulcano Laziale (Fornaseri et al. 1963; De Amicis et al. 2012). Queste, ben esplicate nelle cartografie riportate di seguito (Fig. 3 e 4), hanno restituito una pianura connotata da rilievi ondulati e vallecole sui quali si è innestato il bacino idrografico del Fiume Almona, il sistema idrico di maggiore estensione nell'area. Il corso attuale dell'Almona, dopo aver attraversato il Parco Regionale dell'Appia Antica nella sede attuale dell'ex Cartiera Latina, si va ad immettere in un condotto sotterraneo tramite il quale sfocia nel Tevere⁸. Il bacino idrografico così delineato ha una superficie di 54 km², una larghezza di 4 km e presenta una morfologia prevalentemente collinare, con un'altitudine compresa tra 400 e 18 metri s.l.m. Procedendo dalla sorgente fino alla sua foce, i territori attraversati presentano una notevole eterogeneità morfo-tipologica. Si passa da aree boschive ad ambienti agricoli e via via sempre più urbanizzati. Lungo l'asta fluviale è presente un elevato degrado, in virtù del fatto che per alcuni tratti attraversa quartieri densamente popolati. Anche per questo si riscontrano fenomeni di sversamento degli scarichi e cementificazione degli argini e diffusa è la presenza di rifiuti, ostruzioni, collettamenti e opere abusive. I tratti del fiume che presentano sponde e alveo con caratteristiche prossimo-naturali sono essenzialmente tre: la Valle della Caffarella, il Circolo del Golf Acqua Santa e Villa dei Quintili.

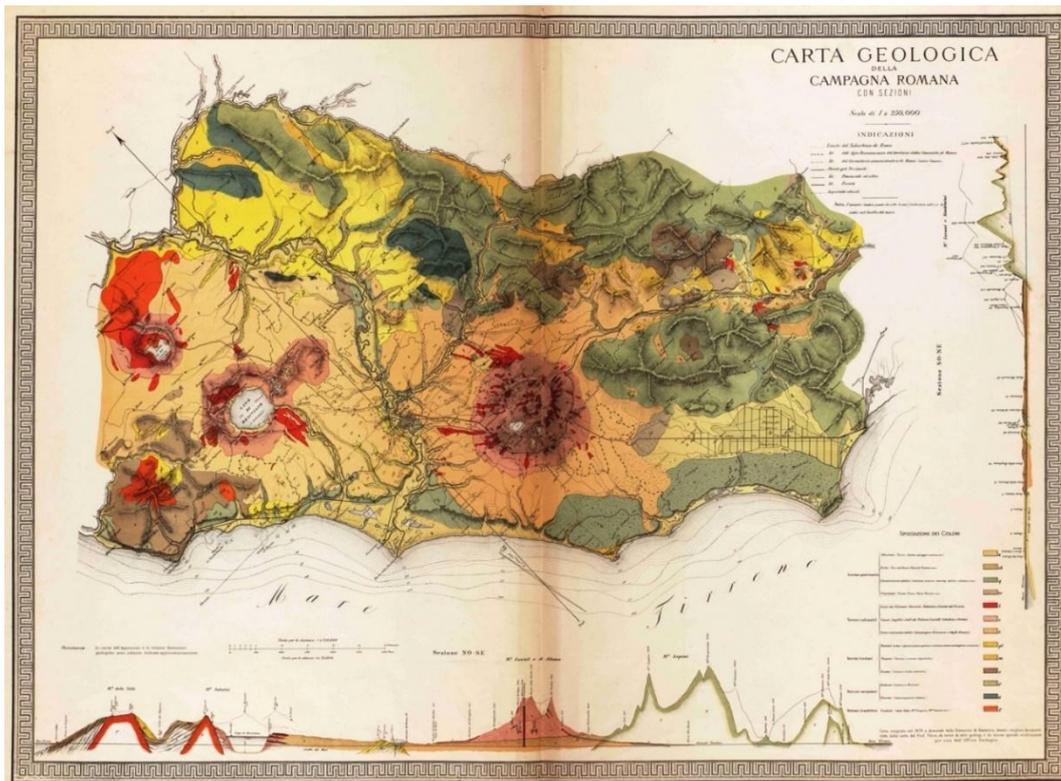


Figura 3. Carta geologica della Campagna Romana, Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, 1880. Fonte: Archivio Capitolino, Cartoteca.

⁸ Prima di sfociare nel Tevere, le acque dell'Almona vengono filtrate nel depuratore di Roma Sud.

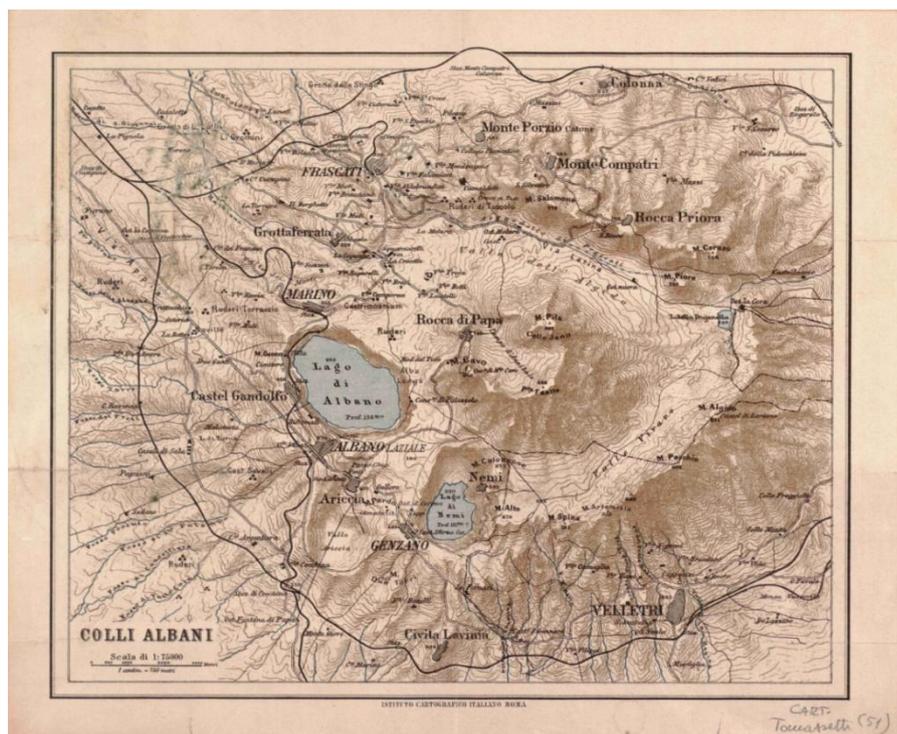


Figura 4. *Colli Albani*, Istituto Cartografico Italiano, inizi XX secolo. Fonte: Archivio Capitolino, Cartoteca.

Il territorio del Parco degli Acquedotti presenta inoltre una forte criticità, collegata al frazionamento fondiario; oltre l'80% dell'area è infatti di proprietà privata, ricalcando la suddivisione delle proprietà fondiari delle famiglie dell'aristocrazia romana (Caetani, Torlonia). Per contro, le autorità pubbliche, tra cui il Comune di Roma, il demanio e il demanio militare, detengono poco più del 17,5% del territorio (Fig. 5)⁹. Ciò si pone in antitesi con le attuali modalità di fruizione e gestione, poiché i cittadini percepiscono questi spazi come beni pubblici generando delle conflittualità con i proprietari.

⁹ Il 4 agosto 2023 è stata approvata la proposta di Legge regionale n. 57 del 31 luglio 2023. Questa prevede, tra le altre misure, lo stanziamento di 950 mila euro "...destinati poi all'acquisizione da parte della Regione, esercitando il diritto di prelazione, dei beni immobili di grande valore paesaggistico siti nel territorio del comune di Roma, via Appia antica e via Appia Pignatelli, località Olivetaccio". Fonte: <https://www.consiglio.regione.lazio.it/consiglio-regionale/?vw=newsDettaglio&id=3226>

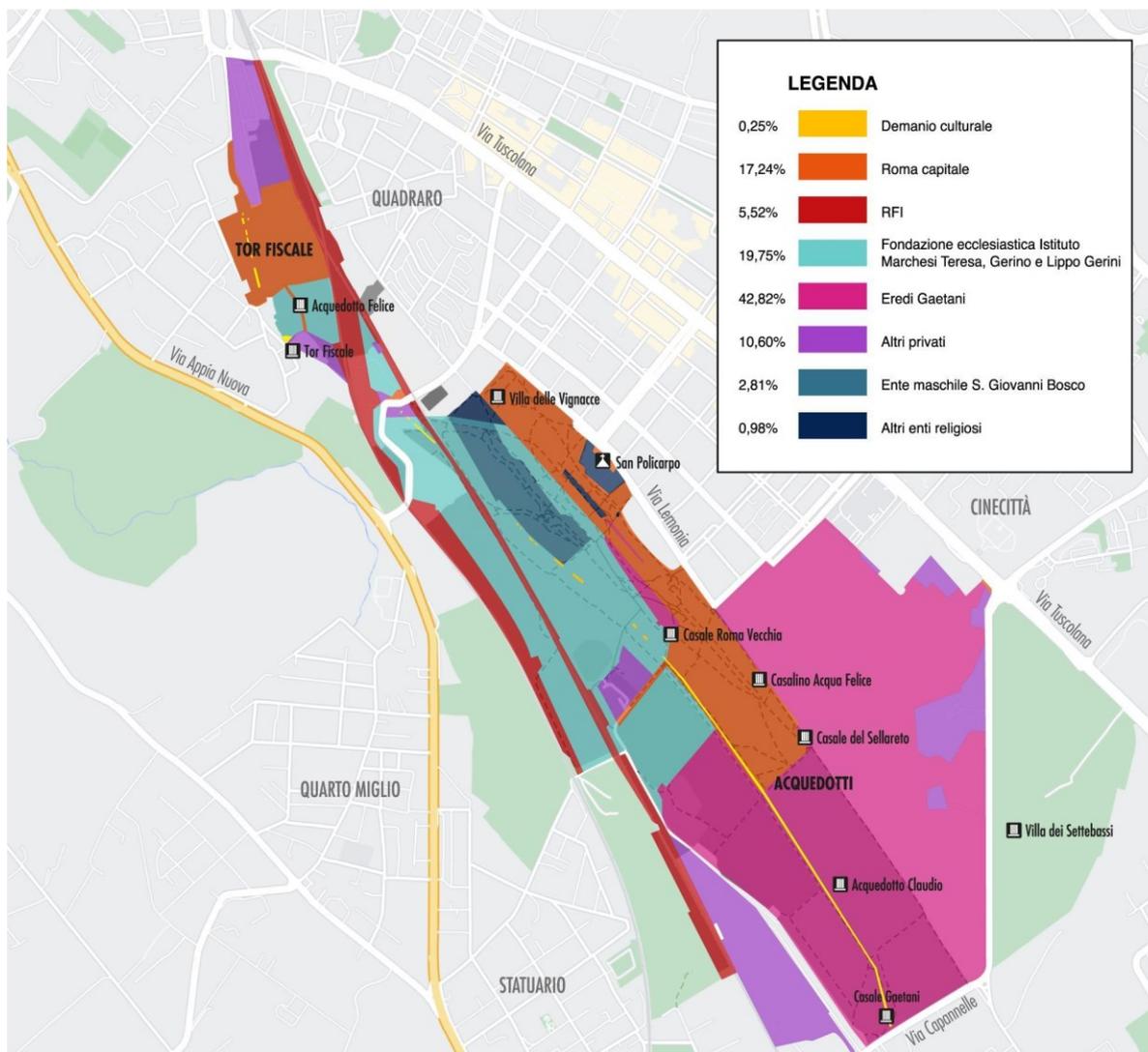


Figura 5. Il frazionamento della proprietà del Parco degli Acquadotti. Fonte: Parco Archeologico dell'Appia Antica, 2020 (circa).

3.1 Le normative regionali per la gestione e la valorizzazione del paesaggio e del territorio: il Piano Territoriale Paesaggistico Regionale e il Piano del Parco

La Regione Lazio si è dotata di strumenti normativi che intervengono a varie scale per la tutela del paesaggio e che di conseguenza regolano gli interventi anche all'interno dell'area degli Acquadotti. Il primo di questi è il Piano Territoriale Paesaggistico Regionale (PTPR), approvato dapprima nel 2007, quindi revisionato nel 2021 dal Consiglio regionale in accordo con il Ministero dei Beni Archeologici, Culturali e Turismo (MIBACT). In tal modo è stato possibile consolidare la salvaguardia dei beni naturali, offrendo rinnovato vigore alle politiche di sviluppo territoriale improntate ai principi della sostenibilità. Il nuovo PTPR sostituisce i passati Piani Territoriali, andando a incidere, sul piano normativo, su aree già poste a vincolo di tutela, fornendo la Regione e gli Enti locali di uno strumento unico per la salvaguardia e la gestione delle componenti del territorio. Il secondo è il Piano del Parco, approvato dal Consiglio regionale il 18 luglio 2018. Si tratta, nello specifico, di un documento che regola le linee programmatiche e gli interventi disposti dal Parco Regionale dell'Appia Antica, configurandosi come lo strumento urbanistico di riferimento per questo territorio. All'interno del Piano sono affrontati temi quali la ridefinizione dei perimetri del Parco e le eventuali acquisizioni, la messa in sicurezza della sentieristica per la viabilità ciclo-pedonale e la promozione di forme di agricoltura sostenibili. Allo stato attuale vincola 3.400 ettari di territorio che escludono le zone annesse con

l'ampliamento del 2018¹⁰, dove sono in vigore le normative previste dall'articolo 8 Legge Regionale n. 29 del 1997¹¹. L'approvazione del Piano del Parco ha costituito un punto di svolta nella vicenda legata alla tutela dell'Appia Antica e del suo territorio. Il Piano Regolatore di Roma del 1931 (e le successive varianti e piani particolareggiati), sembrava sarebbe sfociato nella cementificazione e nella distruzione di un sistema paesaggistico, ambientale ed archeologico unico al mondo. I suoi fondamenti vanno ricercati nell'impegno civile e nel rigore culturale che animarono le battaglie condotte da Cederna (che fu anche il primo Presidente del Parco) ma anche di tutti i progetti e le iniziative formulate a vario titolo da associazioni come Italia Nostra, che posero all'attenzione del mondo della cultura e della società civile la necessità di salvaguardare il territorio dell'Appia Antica e il suo vasto patrimonio (Insolera 2011; Erbani 2007). Quando nell'aprile del 1985 si costituì il Comitato di difesa per il Parco degli Acquedotti, il pericolo che si lottizzasse gran parte dell'Appia Antica era molto forte e la pressione della lobby del mattone pressante, poiché i vincoli a verde pubblico previsti dal Piano Regolatore Generale di Roma del 1965 erano definitivamente scaduti nel 1984 e "la Regione Lazio non aveva ancora adottato il nuovo Piano Paesistico ai sensi della Legge Galasso per la tutela del paesaggio (L. 431/85)" (De Amicis et al. 1997). Il Parco degli Acquedotti allora non era ancora inserito nella perimetrazione del Parco Regionale e pativa di conseguenza la quasi totale assenza di vincoli e quei pochi limiti all'edilizia esistenti erano in larga misura disattesi. I membri del comitato ottennero però, con la Legge regionale n. 66 del 1988, l'inserimento del Parco nel progetto più ampio del Parco regionale suburbano dell'Appia Antica, pervenendo dunque alla sua perimetrazione, il censimento del costruito, la sua chiusura alla circolazione delle auto e pertanto la trasformazione di quel lacerto di Agro Romano in uno dei parchi più belli della periferia romana.

Rilevante è stata anche l'approvazione del Piano Territoriale Paesistico di Roma, approvato dal Consiglio Regionale il 10 febbraio 2010 e redatto dopo una serie di studi approfonditi con la collaborazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Regione e le Soprintendenze. A questi essenziali strumenti per la tutela dei valori paesaggistici naturali e culturali, si affiancano i vincoli statali relativi ai beni storici ed archeologici.

3.2 Conflittualità e processi di territorializzazione nell'Area degli Acquedotti dal secondo dopoguerra

Partendo dall'assunto per il quale le comunità antropiche configurano il proprio spazio di vita innescando processi di territorializzazione (Turco 2016; 2013), questo lavoro mira a dimostrare come la cittadinanza attiva, con la sua azione, sia una componente modificatrice del territorio e delle sue rappresentazioni attraverso dinamiche che sovente si intrecciano, producendo come esito processi di identificazione, appropriazione e conflittualità (Cellamare 2011). È proprio dalla continua interazione con gli abitanti che si sono generati e si generano dialetticamente nuovi luoghi che sono il frutto di processi morfogenetici dall'eziologia multifattoriale. Questi, come nel caso dell'area degli Acquedotti, sono le realtà geografiche da scoprire o riscoprire secondo una visione olistica che sappia cartografarle e descriverne le fattezze. Non esiste più l'esploratore di mondi mai calpestati dall'uomo e se si pensa che la geografia possa ancora svolgere tale funzione, si può arrivare quasi a comprendere la sua progressiva e apparente perdita di centralità tra le scienze dure o molli che siano. Oggi il geografo può servirsi di approcci interdisciplinari per individuare quelli che sono i nuovi spazi di relazione (reali e tangibili quanto gli elementi fisici del paesaggio). L'indagine di tali realtà dialettiche, apparentemente contraddistinte da dilatazioni spazio-temporali

¹⁰ Falcognana, Mugilla, Mandrione, Divino Amore e Tor Fiscale.

¹¹ La legge in questione, "Norme in materia di aree naturali protette regionali", è stata approvata dalla Regione Lazio il 6 ottobre del 1997. In seguito all'approvazione di questa norma, l'Azienda Consorziale del Parco dell'Appia Antica è stata trasformata in Ente regionale dotato di autonomia gestionale.

e da aggruppamenti sempre più sfaldati di individui, non può che essere frutto di analisi militanti, in cui la teoria diviene funzionale ai processi di riappropriazione dei luoghi. Le dinamiche volte all'appropriazione degli spazi urbani e alla loro gestione da parte degli abitanti, nonché le configurazioni della territorialità che ne derivano, sono alcune delle manifestazioni di maggiore vivacità delle città. Come sottolinea Cellamare (2008, 47) si tratta però anche di “questioni di cui l'urbanistica non si occupa o si occupa molto poco. Sono considerate spesso forme devianti, apparentemente occasionali, in genere irregolari. Aspetti che offuscano la corretta evoluzione della città ben organizzata, nei accidentali e marginali che deturpano il corpo immaginato perfetto, ma anche freddo e sterile, della città pianificata. Sono, in realtà, i pochi segni che ci dicono come gli abitanti ci siano e contribuiscano a costruire i propri spazi di vita, al di là del puro e semplice uso funzionale della città”.



Figura 6. Manifestazione contro la chiusura del Parco. Fonte: fotografia di De Amicis, B., 1995 (circa).

La ricerca di terreno ha visto il confronto con le realtà associative e civiche che innervano il territorio; sono stati intervistati stakeholders, amministratori locali e attivisti ponendo loro domande in forma di intervista semi strutturata. Quanto emerge dalle interviste effettuate è che il processo che ha portato alla costituzione del Parco è stato tortuoso, complesso e figlio di stagioni politiche e socioeconomiche che ne hanno indirizzato scelte e priorità. Tale dinamica costitutiva è tutt'altro che esaurita e infatti è ancora oggi in corso il processo di sensibilizzazione dei fruitori dell'area degli Acquedotti, che vivendo tale luogo come una sorta di grande giardino urbano, spesso ignorano le peculiarità archeologiche, naturalistiche e paesaggistiche ivi presenti e tutelate¹².

Nell'esperienza maturata, di particolare rilievo analitico sono risultati i processi partecipativi e le pratiche territoriali che da essi hanno diretta derivazione. L'esposizione dei contenuti delle interviste meriterebbe forse una pubblicazione a parte. Tuttavia, sono state individuate alcune tappe fondamentali che possono aiutare a rintracciare quei legami profondi tra la comunità

¹² Per i nomi delle persone intervistate, vedere l'appendice.

insediata e il suo territorio di riferimento.

Dopo il già citato Piano Regolatore del 1965, la zona venne liberata dalle baracche che si erano addossate all'Acquedotto Felice negli anni Settanta; fu di grande rilievo in questi anni la figura di Don Roberto Sardelli nel promuovere istanze volte al miglioramento delle condizioni di vita dei cosiddetti "baraccati", poveri emigranti provenienti in gran parte dalle regioni del Mezzogiorno e in cerca di occupazione nella Capitale, che trovarono riparo sotto le arcate dell'Acquedotto Felice; particolarmente significativa fu, a tal proposito l'esperienza della Scuola 725 (Sardelli 2013)¹³.

In seguito, come si evince dalle narrazioni fornite dagli attori intervistati, durante gli anni Ottanta, nonostante la Sovrintendenza ai beni Archeologici avesse provveduto ai restauri dell'Acquedotto e, sulla spinta di intellettuali quali Cederna, di comitati di cittadini e di associazioni, l'area fosse stata annessa al Parco dell'Appia Antica, si diffusero pratiche orticole informali di notevole impatto paesaggistico e all'origine di problemi di inquinamento del fosso dell'Acqua Mariana; a tutto questo si aggiungeva una situazione di microcriminalità abbastanza eclatante. Proprio a causa di questa situazione, molti abitanti preferivano non avventurarsi nel Parco; solo nel 2007 gli orti vennero demoliti dal Comune di Roma.

Altra conflittualità determinante nel processo di costituzione del Parco come lo conosciamo oggi fu la chiusura al pubblico, da parte della famiglia Caetani, di alcuni terreni nell'area del casale di Roma Vecchia in risposta alle pressioni del Comune per la manutenzione di alcuni alberi secolari; la risoluzione giuridica che nel 1995 (Fig. 6) restituì il Parco ai suoi usi pubblici, affonda le sue radici e la sua filosofia attuativa nel principio dello *Ius deambulandi*, affermato con una sentenza del 1887 che sanciva il diritto di uso pubblico di Villa Borghese, quindi consentiva il pubblico utilizzo dei beni immobili di proprietà privata in ragione del loro interesse generale (Albanese 2017).

4. La cartografia partecipativa come dispositivo territoriale: alcune ipotesi di applicazione all'area degli Acquedotti

In virtù della necessità (e possibilità) di raffigurare dal punto di vista cartografico le molteplici geografie che costruiscono "l'ipercomplessità territoriale" (Turco 1988), le mappe di comunità si strutturano come il risultato processi *bottom up*, collettivi e partecipati che consentono di rappresentare nuovi tematismi, difficilmente riproducibili su di una cartografia tradizionale, quali quelli identitari ed emozionali (Banini 2011).

Una valorizzazione del territorio e del paesaggio che parta dal basso, non può prescindere dal considerare la percezione degli stessi nel corso dei secoli. Questi lacerti di Agro romano furono lo scenario idilliaco di artisti e poeti, nonché di studiosi e le suggestioni che ne scaturiscono influenzano ancora oggi tutta la comunità che se ne prende cura. Per citarne alcuni, ben noti e di assoluto rilievo sono gli scritti di Goethe, di Stendhal e di Chateaubriand, che ben hanno messo in evidenza, durante il Grand Tour, le caratteristiche – le criticità ma anche le numerose suggestioni – della Campagna Romana; vanno però considerati anche i contributi di pittori che hanno osservato e illustrato, tra Settecento, Ottocento e Novecento, i medesimi territori, come Carlo Labruzzi (1748-1817) ed Enrico Coleman (1846-1911) e Thomas Ashby (Fig. 7; Fig. 8). Oltre alla pittura, un impulso alla definizione della percezione di quest'area giunse anche dalla fotografia, come si evince da alcune cartoline conservate oggi nel fondo Elio Migliorini presso l'Archivio fotografico della Società Geografica Italiana, dalle quali si possono desumere le peculiarità già descritte nel paragrafo 2 (Fig. 9). Queste fotografie, come tante altre rinvenibili in prestigiose conservatorie – Alinari, Macpherson e gli archivi della British School at Rome, in particolare il fondo attribuito a Thomas Ashby (Fig. 10) – hanno esaminato le molteplici fisionomie della Campagna romana, partendo dall'atmosfera del grande latifondo fino alla fase in cui le angosce per quel "singolare

¹³ Per maggiori dettagli sui baraccati e le vicende della Scuola 725, vedere anche il documentario dal titolo *Non tacere*, realizzato da Fabio Grimaldi nel 2007 e candidato nel 2018 al David di Donatello per il miglior documentario.

intreccio di paesaggio e testimonianze archeologiche si facevano più pressanti” (Longobardi 2010).



Figura 7. Labbruzzi, C., *Paesaggio romano e Acquedotto Claudio*, 1817 (prima di). Fonte: <https://www.rome-roma.net>



Figura 8. Coleman, E., *Il carretto a vino* (1900 ca.). Fonte: De Amicis B. et al., 1997.



Figura 9. Roma. Ruederi degli Acquedotti, 1900 (circa). Fonte: Società Geografica Italiana, Archivio fotografico.



Figura 10. Acquedotti nella Campagna Romana, 1890 (circa). Fonte: British School at Rome.

A partire da questo palinsesto, le iniziative prodotte dalle associazioni che si sono susseguite nel corso del tempo, hanno prodotto una sorta di appropriazione dello spazio e una sua ridefinizione che ha portato alla sua mappatura cognitiva, manifestatasi nella realizzazione di cartografie partecipative (Fig. 11; Fig. 12; Fig. 13).

Nel corso degli oltre tre anni di lavoro sul campo, la ricerca ha teso a far emergere i processi di appropriazione e di significazione di contesti identitari e in questo contesto la cartografia

partecipativa ha avuto un ruolo centrale.

Nella sua elaborazione sono state individuate distinte fasi che prevedono come *input* la sistematizzazione delle istanze e delle rivendicazioni da parte di cittadini e associazioni e *output* la rappresentazione, con a monte processi di decodificazione degli aspetti valoriali (Summa 2009). L'attività di ricerca è stata avviata a partire dalla definizione del contesto territoriale di riferimento. Innanzitutto, si è provveduto alla promozione del progetto alla cittadinanza attraverso diversi canali di comunicazione, quali gruppi *ad hoc* sui social network e siti istituzionali¹⁴. In seguito, per consolidare la conoscenza del contesto nel quale si andava operando, sono state effettuate ricerche di materiali d'archivio – in particolare fotografie e cartografie storiche – e sono state raccolte fonti scritte e orali, approfondite con interviste e colloqui con gli attori locali¹⁵.

Le informazioni così sistematizzate sono state espresse con appropriate figurazioni iconografiche, per stabilire quali fossero gli elementi più sentiti dal campione preso in considerazione. Ad esempio, nel caso del contesto di ricerca oggetto di questo contributo, le persistenze archeologiche che ne connotano il paesaggio – acquedotti e assi viari – continuavano ad emergere come elementi imprescindibili di ogni rappresentazione, pur non riscontrando sempre piena consapevolezza del loro valore storico nelle persone coinvolte, come si può notare dall'immagine seguente (Fig. 11). La carta percettiva è stata elaborata con l'ausilio di un iPad da una bambina che svolge attività di volontariato nel Parco degli Acquedotti. I toponimi sono frutto della lettura di libri – in particolare per ragazzi – ma risaltano le figure degli acquedotti Claudio (Acquedotto maggiore sulla carta, che ben si riconosce per la discontinuità del suo tracciato e le sue forme slanciate) e Felice (Acquedotto minore nel disegno), che con le rispettive arcate occupano una posizione preminente nel paesaggio così rappresentato. Sarebbe opportuno anche fare cenno al reticolo idrografico appena abbozzato, ma quel che rende questa rappresentazione degna di interesse è senza dubbio la commistione tra elementi immaginifici e astratti (come i toponimi, tratti dalla letteratura per bambini) e oggetti concreti del paesaggio come gli Acquedotti.



Figura 11. Carta percettiva dell'Area degli Acquedotti. Fonte: carta realizzata da una giovane volontaria del Parco, 2020.

¹⁴ Il riferimento è al già citato sito del Parco dell'Appia Antica (<https://www.parcoappiaantica.it/>) e ad alcuni gruppi Facebook come Retake Roma Parco degli Acquedotti, associazione attiva nelle operazioni di cura dei beni comuni.

¹⁵ Vedi Appendice.

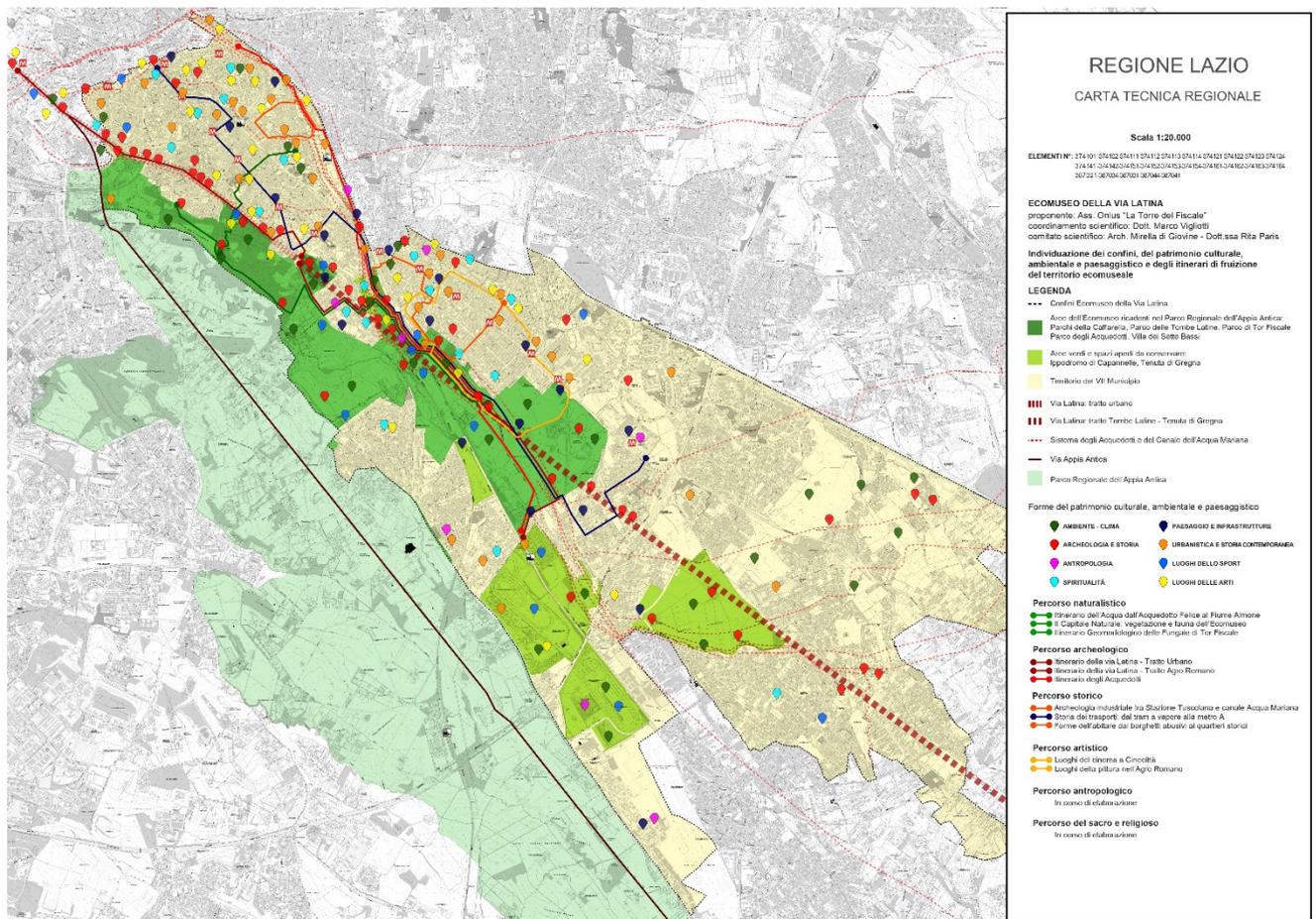


Figura 14. Progetto di recupero paesaggistico del tracciato dell'antica Via Latina, elaborazione di Vigliotti M., 2020 (circa). Fonte: Ecomuseo della Via Latina.

Come affermato dalla letteratura geografica, l'impiego di una metodologia di ricerca-azione impone alcune riflessioni inerenti allo strumento cartografico.

Nell'ambito dei processi di pianificazione del territorio, la cartografia partecipativa non sostituisce quella geodetica, che risponde a precisi codici analitici, bensì ne integra la funzione. Infatti, la *collaborative mapping* può recepire anche componenti che provengono dalla sfera percettiva dei soggetti territoriali. Questi elementi contribuiscono alla definizione del concetto di paesaggio, definito dalla Convenzione Europea del Paesaggio¹⁸ come una "parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni" (Art. 1) e come "componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità [...] e fondamento della loro identità" (Art. 5). Le mappe di comunità rappresentano, quindi, non solo uno "strumento di crescita della coscienza di luogo" (Magnaghi 2008), ma anche un dispositivo per esperire e comunicare il territorio. Un sistema complesso, utile al dialogo tra attori sociali diversi, in grado di rendere note sia le potenzialità sia le criticità del territorio e di creare una piattaforma di confronto tra gli attori implicati nella sua progettazione.

Il percorso di ricerca-azione svolto ha permesso di definire la fitta trama di relazioni e conflittualità che intessono il territorio del Parco degli Acquedotti. La raccolta di saperi territoriali connessi alle attività di volontariato e di cittadinanza attiva, nel corso degli anni ha prodotto una vasta letteratura

¹⁸ La Convenzione Europea del Paesaggio è stata adottata il 20 ottobre 2000. È un trattato internazionale che mira a promuovere la protezione, la gestione e la pianificazione sostenibile del paesaggio in Europa. La convenzione è stata sviluppata dal Consiglio d'Europa ed è entrata in vigore il 1° marzo 2004. Il suo obiettivo principale è quello di favorire un approccio integrato alla gestione del paesaggio, tenendo conto degli aspetti culturali, naturali e sociali, al fine di preservare e migliorare la qualità dei paesaggi europei. Fonte: <https://www.coe.int/en/web/landscape/home/>

(scientifica e non) che ha portato alla formazione di un'avanguardia più o meno cosciente di cittadini che, attraverso le carte di comunità e le mappe percettive utilizzate non come mero strumento classificativo, quanto piuttosto come veicolo per attivare consapevolezza e partecipazione nella cittadinanza, ha generato forme di resistenza e configurazioni territoriali con l'esito del contrasto alla speculazione edilizia.

5. Conclusioni

Dalle dinamiche descritte nei paragrafi precedenti, ne è nata una comunità che è andata configurandosi come un gruppo di pressione. Questo processo ha contribuito alla nascita e all'applicazione *in loco* di nuove pratiche di governance come i patti di collaborazione, che hanno avuto una loro esplicitazione nella ratifica del Regolamento dei Beni Comuni approvato dalla Giunta comunale di Roma con la delibera del 24 maggio 2023¹⁹ e in altre forme associative e comunitarie, come il comitato per il Parco degli Acquedotti-Tor fiscale e l'Ecomuseo della via Latina. Da queste conflittualità locali la cartografia partecipativa ha fatto emergere una nuova consapevolezza del territorio insita nei cittadini, che ha contribuito a determinare l'attuale conformazione valoriale del Parco.

Sulla scia della convenzione di Faro²⁰, la gestione condivisa e partecipata appare oggi essere uno degli strumenti più efficaci per tutelare un patrimonio così complesso in cui elementi naturalistici e storici si intrecciano, disegnando una sorta di binomio inscindibile.

Il 6 giugno 2020, presso l'Area degli Acquedotti è stato siglato il patto di collaborazione tra l'associazione Retake Roma e l'Ente Parco Regionale dell'Appia Antica²¹. Si tratta del primo Patto di collaborazione sottoscritto dall'Ente a seguito dell'approvazione della Legge regionale 26 giugno 2019, n. 10 "Promozione dell'amministrazione condivisa dei Beni comuni" e del Regolamento regionale 19 febbraio 2020, n. 7 "Regolamento sull'amministrazione condivisa dei beni comuni cui ha fatto seguito il 24 novembre 2022 l'approvazione da parte della Giunta capitolina del testo del Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni di Roma Capitale"²². Questo accordo di co-progettazione ha come obiettivo la cura condivisa dei beni comuni, corsi di formazione per i volontari e attività di promozione del territorio. Si tratta di esempi virtuosi che si rifanno a quel principio di sussidiarietà orizzontale normato dall'articolo 118 della Costituzione Italiana²³, che implica la creazione di condizioni necessarie da parte delle istituzioni per poter consentire ai cittadini di svolgere le loro attività (Arena 2020).

Un'altra iniziativa che, coinvolgendo i cittadini attivi, può rappresentare un'occasione di rilancio di questo territorio è la costituzione dell'Ecomuseo della via Latina²⁴. Si tratta di un progetto, riconosciuto ufficialmente il 22 aprile 2021 da parte dell'Organizzazione Museale Regionale del Lazio, che mira a far riscoprire, tutelare e valorizzare tutto il patrimonio materiale e immateriale interessato dall'attraversamento del suddetto antico asse viario.

La Regione Lazio promuove i Contratti di Fiume nel suo Codice dell'Ambiente, definendoli come *"strumenti volontari di programmazione strategica e negoziata che perseguono la tutela, la corretta*

¹⁹ Si veda: <https://www.comune.roma.it/web/it/notizia.page?contentId=NWS1052180>

²⁰ Ratificata dal Consiglio Europeo nel 2005 ed entrata in vigore in Italia nel 2020, afferma che la cura e la tutela del patrimonio culturale e ambientale è una questione che non solo pertiene alle istituzioni, ma anche alle comunità locali. Si veda: <https://www.coe.int/it/web/venice/faro-convention>

²¹ Fonte: www.labsus.org/events/patto-di-collaborazione-parco-degli-acquedotti

²² Ci sono ancora diversi passaggi procedurali da rispettare prima che il testo arrivi in Assemblea Capitolina per l'approvazione definitiva, ma se tutto andrà come si prevede tra gennaio e febbraio del 2023, il citato Regolamento dovrebbe essere approvato per poi entrare in vigore.

²³ "Stato, Regioni, Province, Città Metropolitane e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio della sussidiarietà". Fonte: www.senato.it.

²⁴ Per approfondire il ruolo degli ecomusei nella valorizzazione delle risorse locali si veda: Reina G. (a cura di, 2014). *Gli ecomusei. Una risorsa per il futuro*. Marsilio Editore, Padova.

gestione delle risorse idriche e la valorizzazione dei territori fluviali, unitamente alla salvaguardia dal rischio idraulico, contribuendo allo sviluppo locale di tali aree.” Nel 2016, con l’obiettivo generale di un risanamento complessivo di tutto il suo bacino, è stato avviato il processo per il Contratto di fiume dell’Almone con la sottoscrizione di un Manifesto di Intenti da parte del Comitato di Coordinamento che coinvolge Enti diversi e con competenze eterogenee; attualmente il Parco Regionale dell’Appia Antica sta portando avanti il lavoro di redazione del dossier di analisi conoscitiva sul fiume ed il suo bacino, con l’obiettivo di redigere un documento che rappresenterà un passo fondamentale del processo verso il Contratto di fiume, che può divenire uno strumento importante per l’attivazione della partecipazione e la costruzione del *Genius loci* anche nell’Area degli Acquedotti.

La cartografia partecipativa si configura quale strumento per esprimere i saperi locali secondo i meccanismi di una sussidiarietà orizzontale²⁵; in tal senso esprime il significato operativo delle prassi di governance enucleate in precedenza e che costituiscono il cuore del lavoro di ricerca/azione ancora *in fieri*. La carta geografica diviene, in questa prospettiva teorica, espressione di una dialettica territoriale che vede simultaneamente l’incontro e lo scontro di due fenomeni che possono sembrare apparentemente antitetici; la rigorosità scientifica data dal potenziamento dei mezzi di rappresentazione cartografica e la rinnovata centralità che le comunità locali stanno tornando ad acquisire per la costruzione di rappresentazioni identitarie collettive. Una centralità sospinta anche dalla legislazione internazionale, nazionale e locale, come si deduce dalla Convenzione di Faro, dalla Carta costituzionale (articoli 9 e 118) e da regolamenti varati a scala comunale.

Quanto espresso in questa ricerca si colloca in un percorso ancora *in fieri* dagli esiti imprevedibili e in taluni casi incerti, tanto alla luce delle rapide dinamiche trasformative in atto nella Capitale (demografiche, insediative, urbanistiche) quanto in virtù delle opportunità offerte dai fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e dal Giubileo che si terrà nel 2025. Vanno altresì considerati i possibili effetti delle vendite delle aree del Parco dell’Appia Antica, attualmente private, che potrebbero ridisegnarne la geografia in un prossimo futuro.

Appendice

Le interviste hanno coinvolto un piccolo campione di fruitori e attivisti dell’area degli Acquedotti. Pertanto, la presente ricerca non ha la pretesa di essere esaustiva, bensì di offrire alcune chiavi di lettura, ulteriormente sviluppabili in futuro, con il tentativo di interpretare la complessità delle trame che permeano questo territorio.

Di seguito i nomi delle persone intervistate, molte delle quali attori protagonisti delle stagioni di rinnovamento dell’area degli Acquedotti: Grella P. (*Servizio comunicazione ed educazione ambientale del Parco e storico attivista dell’area*); Mastrocesare G. (*Circolo dei 7 Acquedotti, Presidentessa di Ecologia urbana*); Piermarini D. (*Presidente del Settimo Bicyclettari*); Cipriani A. (*Vicepresidente sezione di Roma e membro del Consiglio Regionale di Italia Nostra*); Colasanti R. (*ex consigliere del VII Municipio e attivista*); Mazzamati G. (*Presidente dell’associazione La Torre del Fiscale, attivista, co-fondatrice dell’Ecomuseo della via Latina*); Rossetti C. (*Archeologa presso Ente Parco Regionale dell’Appia Antica*); Roascio S. (*Funzionario archeologo del Parco Archeologico dell’Appia Antica*); Buzi A. (*Agronomo coordinatore e responsabile del Servizio Tecnico Agricolo, Naturalistico e Manutenzione del Territorio*); Baroni M. (*Avvocato in pensione del Comune di Roma e volontario del Parco*); Di Giovine M. (*Architetto del paesaggio, ex Direttore del Dipartimento Tutela Ambientale del Comune di Roma, docente Scuola di Specializzazione Beni naturalistici e Territoriali*); Gori F. (*Collaboratore della Scuola 725 e amico di Don Roberto Sardelli*).

²⁵ Si veda, per un confronto senza dubbio utile, il libro di Carta (2011), dal titolo *La rappresentazione nel progetto del territorio* e pubblicato dalla Firenze University Press.

Riferimenti bibliografici

Albanese, R. (2017). Dai beni comuni all'uso pubblico e ritorno. Itinerari di giurisprudenza e strumenti di tutela. *Questione Giustizia*, 2 (2017), 104-111.
https://www.questionegiustizia.it/data/rivista/articoli/431/qg_2017-2_18.pdf

Arena, G. (2020). *I custodi della bellezza*. Roma, Touring Club Italiano.

Ashby, T. (1991). *Gli acquedotti dell'antica Roma*. Roma, Quasar.

Banini, T. (2011). Rappresentazioni urbane. Dalla mappa all'*emotional map*. In Scarpelli, F., Romano, A. (a cura di). *Voci della città. L'interpretazione dei territori urbani*. Roma, Carocci, 49-66.

Boella G., Calafiore A., Dansero E., Pettenati G. (2017), "Dalla cartografia partecipativa al crowdmapping. Le VGI come strumento per la partecipazione e la cittadinanza attiva", *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*, 29 (1), 51-62.

Becattini, G. (2015). *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*. Roma, Donzelli.

Burini, F. (2016). *Cartografia partecipativa. Mapping per la governance ambientale e urbana*. Milano, FrancoAngeli.

Burini, F. (2020). Superare le forme di frammentazione urbana: processi partecipativi e mapping dinamici per il recupero dei bisogni degli abitanti. In *Iconemi, 2019. 2019 CIAM: comunità, impegno, ambiente, mondo. Idee di territorio 70 anni dopo*, 57-62.

Canina, L. (1856). *Gli edifizii antichi dei contorni di Roma cogniti per alcune reliquie*, Vol. VI. Roma, Stabilimento Tipogr. di G. A. Bertinelli.

Canina, L. (1853). *La prima parte della via Appia dalla porta Capena a Boville*. Roma, Tip. G. A. Bertinelli.

Carta, M. (2011). *La rappresentazione nel progetto del territorio*. Firenze, Firenze University Press.

Casti E., Lévy, J. (2010). *Le sfide cartografiche. Movimento, partecipazione, rischio*. Ancona, Il lavoro editoriale.

Casti E., (2010). Tecnologie cartografiche per la governance territoriale. In Bozzato, S. (a cura di). *GIS tra natura e tecnologia*. Roma, Carocci, 21-52.

Casti, E. (2013). *Cartografia critica. Dal topos alla chora*. Milano, Guerini scientifica.

Cederna, A. (1965). *Mirabilia Urbis: cronache romane*. Torino, Einaudi.

Cederna, G. (1997 a cura di). *Antonio Cederna. Storia moderna dell'Appia Antica. 1950-1996: dai gangster dell'Appia al parco di carta*. Bologna, Società Editrice Toscana.

Cellamare, C. (2011). *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*. Roma, Carocci.

Cellamare, C. (2008). *Fare città. Pratiche urbane e storie di luoghi*. Milano, Elèuthera.

Cellamare, C. (2014). Pratiche in-azione. In: Cellamare, C., Cognetti, F. *Practices of Reappropriation*. Milano, Planum Publisher, 201-217.

Chambers, R. (2006). Participatory mapping and geographic information systems: whose map? Who is

empowered and who disempowered? Who gains and who loses? *Electronic Journal on Information Systems in Developing Countries*, 25(2), 1-11.

Chomsky, N. (2016). *Who rules the world?* New York, Metropolitan.

Clifford, S., King, A. (1996). *From Place to Place: Maps and Parish Maps*. London, Common Ground.

Clifford, S., Maggi, M., Murtas, D. (2006). *Genius loci. Perché, quando e come realizzare una mappa di comunità*. Torino, IRES (“StrumentIres”, 10).

Codato, D., Diantini, A., Peroni, E., Pappalardo, S., Della Fera, G., De Marchi, M. (2020). Crowdsourced Geographic Information e abbandono urbano: il progetto Map4Youth visto attraverso la EAST 2. *Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia*, 170, 20-32. DOI: <https://doi.org/10.13137/2282-572X/32238>

Consiglio d’Europa (2000), *Convenzione europea del paesaggio*, Firenze, 20 ottobre.

Consiglio d’Europa (2005), *Convenzione quadro sul valore dell’eredità culturale per la società*, Faro, 27 ottobre.

De Amicis, E., De Amicis, B., Grella, P., Marchetti, E., Mastrocesare, G. (a cura di, prima ed. 1997). *Il Parco degli Acquedotti. Le acque di Roma passavano di qua*. Roma, Iter Edizioni.

De Amicis, E., De Amicis, B., Grella, P., Marchetti, E., Mastrocesare, G. (a cura di, terza ed. 2012). *Il Parco degli Acquedotti. Le acque di Roma passavano di qua*. Roma, Iter Edizioni.

Erbani, F. (a cura di, 2007). *Antonio Cederna. I vandali in casa. Cinquant’anni dopo*. Roma-Bari, Laterza.

Ferrarotti, F. (1979). *Roma da capitale a periferia*. Bari, Laterza.

Fornaseri, M., Scherillo, A., Ventriglia, U. (1963). *La regione vulcanica dei Colli Albani: Vulcano Laziale*. Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Goodchild, M. (2007), “Citizens as sensors: the world of volunteered geography”, *GeoJournal*, 69, 211-221.

Harley J.B. (1989). “Deconstructing the map”. *Cartographica: The International Journal for Geographic Information and Geovisualization*, 26 (2), 1- 20. <https://doi.org/10.3138/E635-7827-1757-9T53>

Insolera, I. (2011). *Roma moderna. Da Napoleone I al XXI secolo*. Torino, Einaudi.

Lefebvre, H. (1991). *The production of space*. Oxford, Blackwell.

Leslie, K. (2007). Le Parish Maps del West Sussex. Un “modello” per rappresentare l’identità territoriale. In Balletti, F. (a cura di). *Sapere tecnico-sapere locale. Conoscenza, identificazione, scenari per il progetto*. Firenze, Alinea Editrice, 191-202.

Lévy, J. (2007). La carta, uno spazio da costruire. In Casti, E. (a cura di). *Cartografia e progettazione territoriale. Dalle carte coloniali alle carte di piano*. Torino, UTET, 42-61.

Longobardi, G., Piccinato, G., Quilici, V. (a cura di, 2010). *Campagne romane*. Firenze, Alinea.

Madau C. (2015). Le mappe di comunità: esperienze di cartografia partecipata per lo sviluppo locale. In ASITA. *Atti della XIX Conferenza nazionale*. Milano, ASITA, 541-548.

Magnaghi, A. (2020). *Il principio territoriale*. Torino, Bollati Boringhieri.

Magnaghi, A. (2019). Ripartire dal territorio. Dalla comunità concreta alle bioregioni. In risposta a 11

domande su Olivetti. *La Rivista di Engramma*, 166, 132.

Magnaghi, A. (2014, a cura di). *La regola e il progetto. Un approccio bio regionalista alla pianificazione territoriale*. Firenze, Firenze University Press.

Magnaghi, A. (2010a). *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino, Bollati Boringhieri.

Magnaghi, A. (2010b). Auto-rappresentazione verso l'autogoverno: le mappe di comunità. *Contesti. Città, territori, progetti* (Rivista del Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio, Università di Firenze), 1, 70-81.

Magnaghi, A. (2008). Gli ecomusei e le Mappe di Comunità per il paesaggio. In *Le mappe di comunità nel Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia*. Regione Puglia, Assessorato all'Assetto del Territorio.

Moini, G. (2012). *Teoria critica della partecipazione. Un approccio sociologico*. Milano, Franco Angeli.

Nared, J., Bole, D. (2020, a cura di). *Participatory Research and Planning in Practice*. SpringerOpen. DOI: <https://doi.org/10.1007/978-3-030-28014-7>

Norberg-Schulz, C. (1979). *Genius loci. Paesaggio ambiente architettura*. Milano, Electa.

Olivieri, M., Calzolari, V. (1984, a cura di). *Piano per il Parco dell'Appia Antica*. Roma, Italia Nostra (sezione di Roma).

Panek, J., Netek, R. (2019). Collaborative mapping and digital participation: a tool for local empowerment in developing countries. *Information*, 10 (8), 2-14. doi:10.3390/info10080255

Perkins, C. (2007). Community Mapping. *The Cartographic Journal*, 44 (2), 127-137.

Quilici, S. (2008). L'evoluzione del paesaggio della campagna romana, II, Le origini della tutela: il parco dell'Appia antica dal Settecento ad oggi. *Il Tesoro delle Città, Annuario dell'Associazione di Storia della Città*, 5, 422-429.

Regione Lazio, Legge regionale 22 ottobre 2018, n. 7, "Disposizioni per la semplificazione e lo sviluppo regionale", Art.7: Modifica della perimetrazione del Parco regionale dell'Appia Antica.

Regione Lazio, Legge regionale 6 ottobre 1997, n. 29, "Norme in materia di aree naturali protette regionali".

Regione Lazio, Legge regionale 10 novembre 1988, n. 66, "Istituzione del Parco Regionale dell'Appia Antica".

Regione Lazio, Legge regionale 31 luglio 2023, n. 57, "Riconoscimento della legittimità dei debiti fuori bilancio ai sensi dell'articolo 73, comma 1, lett. E), del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118".

Regione Toscana, Legge regionale 10 novembre 2010, n. 65, "Norme sul Governo del Territorio".

Reina, G. (a cura di, 2014). *Gli ecomusei. Una risorsa per il futuro*. Venezia, Marsilio.

Rossi, A. (1966). *L'architettura della città*. Venezia, Marsilio.

Sardelli, R. (2013). *Vita di borgata: Storia di una nuova umanità tra le baracche dell'acquedotto felice a Roma*. Calimera, Kurumuny.

Sui, D., Elwood, S., Goodchild, M. (2013). *Crowdsourcing Geographic Knowledge. Volunteered Geographic Information (VGI) in theory and practice*. London, Springer.

Summa, A. (2009). La percezione sociale del paesaggio: le mappe di comunità. In *Il progetto dell'urbanistica per il paesaggio*. XII Conferenza nazionale degli urbanisti (Bari, 19-20 febbraio 2009).

Tocci, W. (2020). *Roma come se. Alla ricerca del futuro per la Capitale*. Roma, Donzelli.

Turco, A. (1988). *Verso una teoria geografica della complessità*. Milano, Unicopli.

Turco, A. (2013, a cura di). *Governance territoriale. Norme, discorsi, pratiche*. Milano, Unicopli.

Turco, A. (2016). *Configurazioni della territorialità*. Milano, FrancoAngeli.

Sitografia

Archivio Cederna, <https://www.archiviocederna.it/>

Comune di Roma, www.comune.roma.it

Consiglio Regionale del Lazio (Archivio Notizie), <https://www.consiglio.regione.lazio.it/consiglio-regionale/?vw=newsDettaglio&id=3226>

Convenzione Europea del Paesaggio, <https://www.coe.int/en/web/landscape/home/>

Convenzione Europea di Faro, <https://www.coe.int/it/web/venice/faro-convention>

Ecomuseo della via Latina, <https://www.ecomuseodellavialatina.it/ecomuseo>

Geoportale della Città Metropolitana di Roma Capitale, <https://geoportale.cittametropolitanaroma.it>

LABSUS. Laboratorio per la sussidiarietà. www.labsus.org

Ministero della Cultura, Segretariato regionale per il Lazio, <https://www.lazio.beniculturali.it/>

Parco degli Acquedotti www.parcodegliacquedotti.it

Parco Archeologico dell'Appia Antica <https://www.parcoarcheologicoappiaantica.it/>

Parco Regionale dell'Appia Antica <https://www.parcoappiaantica.it/>

Parco della Serra di Collserola <https://parcnaturalcollserola.cat/>